

Vangelo (Gv 3, 16-21)

Il brano di Nicodemo racconta il primo degli incontri di Gesù nel Vangelo di Giovanni. Lui è il primo di tre personaggi che, nei capitoli iniziali, incontrano Gesù: lui, dottore della legge, fariseo, una donna samaritana (Gv 4,5-42), un funzionario pagano (Gv 4,46-54); le tre persone rappresentano mondi culturali e religiosi diversi. Due sono le parole che innervano questa sezione; sembrano rincorrersi e porsi in reciproca tensione: “segni” e “credere”:

- A Cana c'è il primo segno miracoloso: “Gesù rivelò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui”. (Gv 2,1-11)
- Al Tempio di Gerusalemme i Giudei chiedono: “Ma quale segno ci mostri per agire così?”. Si afferma poi: “Molti credettero nel suo nome vedendo i segni che faceva; ma Gesù non credeva in loro” (Gv 2,23).
- Anche Nicodemo riconosce Gesù dai segni; ma è un riconoscimento ritenuto da Gesù insufficiente, per poter realmente credere, per poter dire che c'è fede. Non basta lo stupore di fronte ai miracoli; occorre la sequela; in definitiva, occorre l'affidamento.

Nella liturgia di oggi ascoltiamo l'ultima parte del dialogo di Gesù con Nicodemo. Nella prima parte, abbiamo sentito che quello che il Maestro annuncia riguarda la nuova Vita che ci sarà data dallo Spirito Santo e la morte di Gesù in Croce. Ora Gesù continua a parlare con Nicodemo, ma in realtà il suo interlocutore scompare, incapace di seguirlo. Ora è il lettore, che siamo noi, ad ascoltare, per comprendere più profondamente il mistero che Gesù vuole rivelargli.

Da sempre Dio ama il mondo; a motivo di questo manda suo Figlio sulla Terra. Il suo amore è gratuito; è senza riserve. E il Figlio vive e testimonia questo amore; fino a morire, tra tremendi strazi, sulla croce. Dentro questa logica si situa il v.16 del cap 3; forse il versetto fondamentale di tutto il Vangelo: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”*. E' l'annuncio che vuole portarci a confessare, con stupore: *“Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi”*. Infatti “Dio è amore” (1Gv 4,16). In questa luce comprendiamo bene la proposta di salvezza offerta dal Signore Gesù.

“Chi fa la verità viene verso la luce perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”. Promuovere la verità è il contrario di “fare il male” o “le opere cattive”. Ma per “fare la verità” occorre anche impegnarsi a conoscerla. Anche chi, come Nicodemo, ha desiderio di conoscerla può però sentirsi in difficoltà, tra domande e dubbi. E' necessaria la presenza dello Spirito, donato con amore alla comunità cristiana, dal Padre e dal Figlio. Occorre scegliere di essere accompagnati da Lui. Allora, gradualmente, potremo conoscere l'immenso amore di Dio e uniformarsi a questo amore. L'incredulità è oggettivamente una grande ingiustizia: si nega la paternità, colma d'amore, del Signore Dio; insieme si nega il nostro essere suoi figli, amati.

Spunti di riflessione.

Gesù risponde alle domande di Nicodemo, che lo riconosce come mandato da Dio. Sposta da subito la questione: si deve passare dai segni che Egli compie alle condizioni per riuscire a “vedere” il Regno; in un secondo momento occorrerà passare dal “vedere” il Regno all'affidamento a Lui: “perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna”. Capita spesso che l'uomo si ponga delle domande che poi Gesù è costretto a capovolgere. Da una parte Nicodemo è unicamente preoccupato di arrivare a delle conclusioni sull'operato di Gesù; il modo di pensare il Regno non gli fa problema. Altro è l'obiettivo di Gesù: far sì che la sua presenza sulla terra sia percepita come opportunità per donare senso, per donare qualità alla propria esistenza. Il nostro modo di affrontare la vita parte da questa certezza?

Spesso l'umanità non comprende i segni che Dio ci offre; siamo ciechi e smarriti. Occorre una rinascita. Rinascere significa che si giunge alla fede, così come un neonato arriva alla vita: gratuitamente, per puro dono. La persona che confida in sé stessa non viene alla luce. La fede è dono che scende dall'Alto. E nella

nostra esperienza dobbiamo “rinascere di nuovo”, ricominciare da capo. Per giungere a una fede solida l'uomo deve convertirsi, capovolgere, rivedere i propri criteri di giudizio. Non è questo lo sguardo nuovo che Papa Francesco ci chiede a partire dall'esperienza della “pandemia”? Occorre lasciarci istruire da quanto abbiamo sperimentato e stiamo vivendo. Non possiamo leggere tutto a nostra misura e secondo i nostri schemi.

Per Giovanni c'è una profonda unità e una reale interazione tra la condizione in cui si vive, la conoscenza che si promuove e le decisioni che si assumono rispetto alla verità. La conclusione del colloquio con Nicodemo è decisamente illuminante: *“la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce; perché le loro opere erano malvagie”*. Chi sceglie di promuovere il male e di vivere nella menzogna, è insofferente rispetto alla luce, che può smascherare la sua fragilità e a volte, le sue cattiverie. Chi invece compie scelte di amore e di verità, desidera quella luce che può dare ulteriore chiarezza e forza alla propria esistenza. Permetto alla luce del Signore, della sua Parola di indagare sulla mia vita; e di conseguenza scegliamo di camminare nel suo nome?